

## Uomini d'arme nel territorio estense alla fine del XV secolo

Hombres de armas en el territorio de la Casa de Este a finales del siglo XV

Men-at-arms in the Este's Lordship at the End of the 15th Century

Enrica Guerra

*Università degli Studi di Ferrara, Italia*

**Riassunto:** Preambolo di uno studio più ampio d'ambito sia sociale, sia politico-economico, il testo, attraverso l'analisi di alcuni libri contabili e carteggi, si propone di fornire un breve quadro sulla consistenza degli armati al servizio degli Estensi, sulla presenza di eserciti "forestieri", e la loro relazione con la popolazione, nella seconda metà del XV secolo.

**Parole chiave:** Quattrocento, Stato Estense, Guerra, Esercito, Governo.

**Resumen:** Avance de un estudio más amplio, de carácter social, político y económico, el artículo, a través del análisis de varios libros de contabilidad y correspondencia, se propone elaborar un cuadro general sobre la composición de los ejércitos movilizados al servicio de la Casa de Este (Ducado de Ferrara), sobre la presencia en ellos de contingentes extranjeros y su relación con la población no combatiente, en la segunda mitad del siglo XV.

**Palabras clave:** Baja Edad Media, Estado de Este (Ducado de Ferrara), Guerra, Ejército, Gobierno.

**Abstract:** Through the analysis of several accounting books and correspondence, this paper analyzes the composition of the armies mobilized in the service of the Este Household (Duchy of Ferrara) and it specially focuses on the presence of foreign contingents and their relationship with the non-combatant population in the second half of the 15th Century.

This work analyzes, firstly, the categories of combatants within the ranks of the armies mobilized at the service of the Dukes of Este, as well as the social profile of the individuals integrated in them during the last two decades of the fifteenth century. Thanks to the preservation of important accounting sources, the author shows how a good part of the forces placed under command of the Dukes of Ferrara came from the military potential of the regional aristocracy, linked to the household of the Duke through vassalage formulas or other personal links. This system of military

organization achieved a greater development in those states in which the feudal aristocracy power over the whole political field was stronger.

Secondly, this paper also describes the logistic needs of the armies of the Duchy of Ferrara and the public order conflicts they generated. In relation to this aspect, it is observed that the existence of direct links between the majors of the army and the ducal household did not serve, in practice, to discipline the behavior of the combatants. In fact, conflicts unleashed among them and, above all, between them and the population were frequent. According to the documentation handled, this problems derived from cases of robbery and extortion over the non-combatant population. The accused justified themselves by alleging all kinds of negligence in the payment of their wages. As a reaction to all these forms of institutionalized depredation, it is noted a clear social response articulated around the duchess Leonor de Aragon, who run the complains issued by the municipal authorities and, in general, by the victims of the ducal army.

**Keywords:** Later Middle Ages, Este Household (Duchy of Ferrara), Warfare, Army, Government.

Para citar este artículo: Enrica GUERRA: “Uomini d’arme nel territorio estense alla fine del XV secolo”, *Revista Universitaria de Historia Militar*, Vol. 6, N° 11 (2017), pp. 62-78.

Recibido: 05/12/2016

Aprobado: 23/05/2017

## Uomini d'arme nel territorio estense alla fine del XV secolo

Enrica Guerra

Università degli Studi di Ferrara

[enrica.guerra@unife.it](mailto:enrica.guerra@unife.it)

Scriveva Michael Mallett, nel 1974, come il ripensamento alle forme di organizzazione e di gestione degli uomini d'arme occorso, tra XIV e XV secolo, nei futuri “stati italiani”, unitamente all'aumento dei conflitti e al conseguente incremento di armati nella penisola, condusse a modifiche non solo nell'organizzazione degli stessi uomini d'arme e nella loro tipologia, ma anche in quella del sistema contabile, «al fine di rendere più efficace la gestione delle finanze per l'esercito».<sup>1</sup>

Se Milano, probabilmente in seguito alla politica espansionistica viscontea, riorganizzò il proprio corpo di armati, unitamente alla gestione finanziaria dello stesso, proprio nel periodo indicato da Mallett, un'altra realtà, come quella estense, attese, almeno per l'aspetto contabile, circa un secolo. Complice, probabilmente, la politica di neutralità operata dalla casata d'Este. La guerra tra Ferrara e Venezia (1482-1484), con le sue ingenti spese e l'aumento degli uomini d'arme presenti sul territorio portò a un ripensamento delle registrazioni contabili.

Nel pieno del conflitto, nel luglio del 1482, ebbe origine il primo registro della serie *Memoriale del soldo* in cui si sarebbero dovute annotare tutte le operazioni contabili sostenute per fronteggiare le spese della guerra, incluso il soldo per i singoli uomini d'arme.<sup>2</sup> Aspetto, questo, che rende tale serie archivistica — alle stregua delle altre contabili — di rilevante

---

<sup>1</sup> Michael MALLETT: *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 1983 (ed. orig. *Mercenaries and their Masters*, London, 1974), pp. 128-129. E per la contabilità e le finanze relative agli eserciti e alla guerra si veda, indicativamente: Giorgio CHITTOLINI: “«Fiscalité d'État» et prérogatives urbaines dans le duché de Milan à la fin du Moyen Âge”, in Francesca BOCCHI y Rosa SMURRA (eds.), *Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, Roma, Viella, 2002, pp. 147-176; Maria Nadia COVINI: “Le difficoltà politiche e finanziarie degli ultimi anni di dominio”, in Federica CENGARLE y Maria Nadia COVINI (eds.), *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 71-105; Pietro SITTA: “Saggio sulle istituzioni finanziarie del ducato estense nei secoli XV e XVI”, *Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria*, III (1891), pp. 87-254.

<sup>2</sup> Il *Memoriale del soldo* costituisce una serie archivistica formata da 81 registri contabili redatti tra il 1482 e il 1652 all'interno dell'ufficio del soldo. Tale ufficio era diretto da un collaterale generale soggetto, come tutti coloro che prestavano servizio nella Camera ducale, alla supervisione e al controllo dei fattori generali. In numero di due, questi operavano all'interno del Soldo stesso, come accadde nel 1487 quando Antonio Maria Guarnieri, oriundo di Firenze ma con una vita spesa al servizio della corte estense, fu, contemporaneamente, sia superiore del soldo sia fattore generale. Si veda Archivio di Stato di Modena (ASMo): *Camera ducale estense. Computisteria. Memoriale del soldo*, reg. 8, c. 20 e c. 50; Marco FOLIN: *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 121-213.

importanza non solo per un'analisi finanziaria, ma anche per una ricostruzione biografica e sociale degli armati stipendiati direttamente dalla Camera ducale.

Il primo volume, che raccoglie registrazioni contabili a partire dal gennaio del 1482 fu compilato, in verità, nel luglio del medesimo anno, a piena guerra in corso. È lo stesso redattore di questo registro, un certo Giacomo d'Argenta, a motivarne la creazione:

perché multipliciate le fazende de la guera le charte non bastane, per lo zornale de la usita, ed è stato nezesario a desquaternare el deto zornale et tiore fore li quinterni che erano serviti per le scritture dopie, et esse fato el prexente libro.<sup>3</sup>

Tuttavia, le spese, i preparativi, cominciano ben prima di quell'ultimo giorno di luglio. Per i mesi precedenti, poiché il registro esordisce con scritture datate al 1 di gennaio, fu necessario, appunto, squadernare altri registri: si venne a modificare un ordine esistente, sebbene si continuasse a mantenere, come era usuale, uno stretto riferimento alle operazioni registrate su altri libri di altre serie contabili.<sup>4</sup>

Sarà partendo dagli uomini presenti o assenti in tale registro che si affronterà brevemente in questo articolo (parte di un più ampio lavoro, in corso d'opera, su uomini e donne entrati in contatto con le corti estensi nel Tre-Quattrocento), il problema del rapporto tra uomini e guerra, tra soldati e popolazione.

Tra il 1482 e il 1499 si contano più di mille uomini d'arme registrati nel solo *Memoriale del soldo*. È un conteggio approssimativo, poiché vengono considerati solo coloro che furono in diretto contatto con Ercole I d'Este, ovvero stipendiati dalla Camera, e non la moltitudine presente sul territorio di provenienza comunale o, più frequente, al soldo di qualche condottiero, o capitano, stipendiato ducale. La loro presenza o la si ritrova nei documenti degli stessi condottieri, o, ancora più, nelle testimonianze fornite dagli ufficiali dislocati nel dominio. Tale approssimazione è data anche da altri fattori che rendono difficile un conteggio esatto di uomini, e di ruoli: le omonimie,<sup>5</sup> i cognomi ancora in via di definizione, i soprannomi comuni per più individui, l'uso di diminutivi, per cui un certo Franceschetto da Rossano, balestriere

<sup>3</sup> ASM: *Memoriale del soldo*, reg. 1, c. 1r.

<sup>4</sup> Presso l'Archivio di Stato di Modena sono conservati i seguenti fondi contabili, tutti facenti capo alla Computisteria della Camera ducale Estense: il *Conto generale* che conta un totale di 55 registri relativi agli anni 1444-1597; la *Bolletta dei salariati*, 242 registri per gli anni 1456-1796; i *Memoriali*, 87 registri inerenti il periodo 1447-1597. A questi si aggiungono, poi, sempre conservati nel fondo Camera ducale, i libri contabili inerenti la gestione della corte di ciascun principe regnante e non regnante (secondo dicitura archivistica) della casata d'Este.

<sup>5</sup> Un esempio è dato da Francesco d'Ortona, nome che viene portato da due individui: uno uomo d'arme e capo dello squadrone della *famiglia* ducale nel 1484, sempre anticipato, nelle scritture, dal referenziale "spectabile messere"; l'altro indicato come tamburino. ASMo: *Memoriali del soldo*, reg. 2, c. 2; reg. 3, c. 7.

negli anni 1483-1487, potrebbe essere un Francesco da Rossano, anch'egli balestriere nel medesimo periodo,<sup>6</sup> e così via.

Nonostante queste problematiche è, tuttavia, possibile estrapolare dai registri contabili tutti, e più facilmente da quelli del *Memoriale del soldo*, i seguenti ruoli, o corpi, militari, che vanno direttamente o indirettamente, a influire sul territorio con la loro presenza o attraverso tassazioni.<sup>7</sup> Si tratta di condottieri, capi di squadra, capi di provvigionati — denominazione che non è, come si vedrà, particolarmente significativa —, capi di schioppettieri e capi di balestrieri; capitani e capitani di zanetari; balestrieri e balestrieri a cavallo; fanti, provvigionati *da la guarda*, *familiares*, zanetari, bombardieri, schioppettieri, stradiotti e staffieri.<sup>8</sup> Se la denominazione di provvigionati *da la guarda* è indicativa di stipendiati ai fini di una prestazione quale quella di un servizio di guardia, la denominazione di capi di provvigionati non sembra essere particolarmente significativa, poiché il termine “provvigionato” indica chi assume una provvigione, ovvero un salario, dalla camera ducale, per il servizio militare prestato,<sup>9</sup> pertanto tale denominazione non va a indicare un ruolo specifico.

Sono provvigionati i fanti, anche se nei registri contabili della Camera ducale non è annoverata la moltitudine di uomini che si trovano disseminati sul territorio, bensì solo quelli preposti alla guardia di qualche struttura fortificata o abitativa,<sup>10</sup> il cui stipendio dipendeva direttamente dagli uffici ducali. Tutti gli altri erano soggetti alla paga conferita dal conestabile loro capitano, secondo gli accordi di condotta, per questo non compaiono nei registri. La loro presenza è attestata, specie durante il conflitto tra Ferrara e Venezia, dai carteggi degli ufficiali presenti sul territorio che ne riportano la quantità o le problematiche che possono derivare dalla loro presenza (difficoltà di percepire il soldo, rivalsa sulla popolazione, e così via).

<sup>6</sup> ASMo: *Memoriale del soldo*, reg. 1, c. 72r.; reg. 3, s.c.; reg. 4, c. ciiii e c. 104; reg. 7, c. xxv; reg. 8, c. xlvi e c. xlviiii.

<sup>7</sup> Nei libri contabili si trovano registrazioni di tassazioni sul territorio di Modena e della Romagna. Cfr. ASMo: *Camera ducale estense. Computisteria. Memoriali*, reg. 2 e *Memoriale del soldo*, reg. 8.

<sup>8</sup> Occorre rilevare che attraverso le fonti contabili è possibile ottenere indicazioni importanti non solo sui corpi militari, ma anche, e soprattutto, sugli uomini d'arme provenienti dagli strati più bassi della società, individuando la loro provenienza territoriale, i loro movimenti da una squadra all'altra o da uno stato all'altro, nonché una loro eventuale ascesa nei ranghi dell'esercito, come dimostra il lavoro condotto, in ambito inglese, da Bell, Curry, King e Simpkin e come viene ad evidenziarsi anche dallo studio della contabilità estense. Per la realtà inglese citata si veda Adrian R. BELL, Anne CURRY, Andy KING, & David SIMPKIN, *The Soldier in Later Medieval England*, Oxford, Oxford University Press, 2013, e il sito, con annesso database, collegato al lavoro sviluppato nel testo: <http://medievalsoldier.org/publications/publications.html> (ultima consultazione 28/04/2016). Per la Corona d'Aragona, Mario LAFUENTE GÓMEZ: *Un reino en armas: la guerra de los Dos Pedros en Aragón*, Zaragoza, Institución “Fernando el Católico”, 2014; e Jorge SÁIZ SERRANO: *Caballeros del rey: nobleza y guerra en el reinado de Alfonso el Magnánimo*, Valencia, Publicaciones de la Universidad de Valencia, 2008.

<sup>9</sup> Si veda Trevor DEAN: *Terra e potere a Ferrara nel tardo medioevo. Il dominio estense: 1350-1450*, Modena-Ferrara, Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, 1990 (ed. orig. *Land and Power in Late Medieval Ferrara. The Rule of the Este, 1350-1450*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988).

<sup>10</sup> Sui fanti si veda, Antonio MERENDONI: “Le “genti d'arme” dei duchi d'Este (1465-1598). Storia e notizie sulle armi e il costume”, *Schifanoia*, 9 (1990), pp. 67-138.

Galeazzo Ariosto, commissario in Romagna, alla vigilia della guerra tra la Serenissima e Ercole d'Este, informava quest'ultimo di come fosse previsto l'arrivo, in quella parte del territorio, di circa duecento fanti inviati da Firenze, al comando di un certo Pasqua,<sup>11</sup> che non è rintracciabile, tuttavia, nei registri contabili della Camera fino ad ora esaminati. Cesare Rangoni, invece, conestabile in Rovigo, scriveva, sempre al duca, di avere a disposizione dei fanti "montanari", non esplicando da quali montagne provenissero.<sup>12</sup>

Provvigionati sono pure i zanetari, un corpo forse non dissimile da quello degli stradiotti. Nel gruppo ristretto che risulta dall'analisi del *Memoriale del soldo*, compare un certo Garduzo Spagnolo, che fu capo dei *provisionati* per il 1484.<sup>13</sup> Già indicato, nel medesimo anno, come capitano dei provvigionati è anche un certo Sbardela' da Reggio che viene registrato, sempre che non si tratti di una omonimia, nel 1497, come stradiotto.<sup>14</sup> E stradiotto è pure un certo Polo o Paolo indicato come *stradioto bosignacho* e in, effetti, tale corpo, come scriveva Michael Mallet era di cavalleria leggera, importato nella penisola italiana da Venezia che li aveva reclutati sulle sponde orientali dell'Adriatico. Proprio su queste sponde vennero usati dalla Serenissima contro i Turchi e da questo contesto andarono ad alimentare le fila degli eserciti attivi in Italia: «montavano cavalli agili», scriveva Mallett, «non protetti da armatura e il loro armamento era talvolta l'arco, ma più spesso la lancia leggera e il giavellotto. L'armatura che indossavano era costituita solo da una piastra pettorale e da uno scudo», si lasciavano accompagnare da una fama di insofferenti a qualsiasi disciplina.<sup>15</sup> Nel *Memoriale* la prima attestazione la si ha a partire dal 1485 e la testimonianza della loro presenza, sempre stando a questa tipologia di fonte, è discontinua, probabilmente perché uno stesso uomo d'arme poteva ricoprire vari ruoli, specie quando si trattava di "corpi" non molto dissimili gli uni dagli altri.

Paolo, stradiotto bosniaco, per esempio, compare pure tra i zanetari e tra i provvigionati della guardia, nel 1485. Altri nomi si rincontrano nel 1493, come Garduzo Spagnolo e Pietro de la Freda<sup>16</sup> e Garduzo ricompare anche nel 1499 sempre in qualità di stradiotto.<sup>17</sup>

Ancora minore è il numero degli stipendiati indicati come bombardieri o schioppettieri. Un certo Gioioso è il solo ad essere espressamente registrato come schioppettiere,<sup>18</sup> ciò che, ovviamente, non esclude la presenza di altri sul territorio, magari al servizio di qualche condottiere. Il cronista Bernardino Zambotti narra di circa 300 schioppettieri giunti da Milano,

<sup>11</sup> ASMo: *Cancelleria ducale estense. Rettori dello Stato: Romagna*, b. 1 (1482, marzo 20, Lugo).

<sup>12</sup> ASMo: *Cancelleria ducale estense. Archivi militari*, b. 3 (1482, marzo 9, Rovigo).

<sup>13</sup> Qua "Spagnolo" viene indicato come fosse un cognome, ma, in verità, è difficile comprendere se sia tale o se non indichi soltanto la provenienza di Garduzo, considerando che non era inusuale trovare la presenza di spagnoli in questi anni sul territorio estense (e anche negli anni precedenti e seguenti a causa dei legami con gli Aragona). ASMo: *Memoriale del soldo*, reg. 2, c. cxlv e c. 145.

<sup>14</sup> ASMo: *Memoriale del soldo*, reg. 2, c. cxlvi; reg. 18, c. xxiii e c. xxxvi.

<sup>15</sup> Michael MALLETT: op. cit, p. 157.

<sup>16</sup> ASMo: *Memoriale del soldo*, reg. 2, c. lxxxviii; reg. 3, c. 11r; reg. 5, c. 23, c. 49, c. lii; reg. 6, c. 34; reg. 15, s.c.; reg. 17, c. lvii.

<sup>17</sup> ASMo: *Memoriale del soldo*, reg. 20, c. 11.

<sup>18</sup> ASMo: *Memoriale del soldo*, reg. 3, s.c. Lo si trova attestato solo per l'anno 1485.

nel 1483.<sup>19</sup> Per i bombardieri, invece, nell'aprile del 1482 Bartolomeo Cavalieri riferiva a Ercole d'Este di avere trattenuto presso Lendinara un bombardiere proveniente dal Regno di Napoli: «perché qui n'havemo bisogno, l'ho retenuto et acordatelo a ducati tre lo mese per adesso».<sup>20</sup> E un secondo, sempre presente in Lendinara, proveniva, invece, dalla Normandia.<sup>21</sup>

Per quello stesso anno tra le carte del registro contabile si trova un certo *magister* Albergeto, insieme a Giacomo Magaluzo, a Giovanni de Merno a Giovanni de Zebanes e a Giovanni de Lion.<sup>22</sup> Di loro le pagine del registro contabile non aggiungono altro, contrariamente a quanto avviene per un certo Artus, bombardiere nel 1485, indicato anche come *provisionato*,<sup>23</sup> termine che, come si è visto, non ha alcun valore specifico. Così come nulla si sa di un certo Rizo, registrato come bombardiere per gli anni 1491-1493, se non che «fu tolto», ovvero preso «a dì primo settembre cum provixione de lire .X. el mese».<sup>24</sup> Nel 1499, venivano registrati i nomi di un certo Bernardino e di mastro Giovanni Zipone.<sup>25</sup>

Vicini al duca erano gli staffieri, i *familiars* e i balestrieri, a cavallo o senza l'indicazione del cavallo, che costituiscono il maggior gruppo presente tra gli uomini d'arme registrati nel *Memoriale del soldo*. La prima testimonianza della presenza di staffieri risale ai tempi di Borso d'Este (1450-1471), nell'agosto del 1465 quando quest'ultimo, dovendo recarsi a Brescia, creò una guardia che lo accompagnasse.<sup>26</sup> Si trattava di quattro fanti che dovevano «andare a la staffa del cavallo de lo illustrissimo domino signore nostro».<sup>27</sup> Negli anni Ottanta del Quattrocento, quando si ritrovano uomini con tale ruolo, registrati, seppure con discontinuità, all'interno del *Memoriale del soldo* appaiono gruppi di 10-15 elementi, massimo. Nel 1485 dieci di loro si trovavano in Bagnacavallo, là dove erano dislocate diverse squadre d'armi, ma sembrano essere da queste separate.<sup>28</sup>

Più nutrito era un altro gruppo di armati, forse maggiormente vicini ad Ercole di quanto lo fossero gli staffieri: i balestrieri, specie a cavallo, i nomi di molti dei quali compaiono anche tra i *familiars* del duca. Considerati, unitamente a stradiotti, a nuclei di cavalleria leggera e ai mamalucchi come «gli innesti più innovativi» nella realtà militare sforzesca della seconda metà del Quattrocento,<sup>29</sup> sembrano esserlo altrettanto in quella estense del medesimo periodo di tempo. Almeno per quanto concerne i balestrieri a cavallo. Il ruolo di balestriere *tout*

<sup>19</sup> Bernardino ZAMBOTTI: "Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504", in Giuseppe PARDI (ed.), *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, t. xxiv, pt. vii, Bologna, Zanichelli, 1937. p. 138.

<sup>20</sup> ASMo: *Archivi militari estensi*, b. 3 (1482, aprile 17, Lendinara).

<sup>21</sup> «Heri fui qui all'Abatia et nela rocha marchisana per conzare una differentia de il bombardero, il quale è de Normandia». lvi: (1482, aprile 19, Lendinara).

<sup>22</sup> ASMo: *Memoriale del soldo*, reg. 1, c. 14r., c. 28v., c. 35r., c. 43r., c. 45v., c. 51r., c. 54r., c. 57r.-v.,

<sup>23</sup> ASMo: *Memoriale del soldo*, reg. 3, s.c.

<sup>24</sup> ASMo: *Memoriale del soldo*, reg. 13, c. cxxviii e c. 228; reg. 15, s.c.; reg. 16, c. 168.

<sup>25</sup> ASMo: *Memoriale del soldo*, reg. 20, c. xi, c. xviii.

<sup>26</sup> Cfr. Antonio MERENDONI: op. cit., p. 67.

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> ASMo: *Memoriale del soldo*, reg. 5.

<sup>29</sup> Maria Nadia COVINI: *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1998, p. 42.

*court*, infatti, era presente già nel secolo precedente, con compiti, tuttavia, puramente di guarnigione, di guardia, e forse risale anche a prima di Ercole la formazione di un corpo di balestrieri a cavallo se il secondo duca di Ferrara entrò in città, per succedere al fratello Borso, scortato da tremila di questi a cavallo, secondo il resoconto del cronista Ugo Caleffini.<sup>30</sup> Un numero che, a ben guardare, se confrontato con quello che si può trovare nei registri contabili sembra piuttosto elevato. Si è precedentemente scritto, una cinquantina quasi ogni anno, di provenienza eterogenea (reggiano e modenese, bassa Lombardia e Romagna estense) con due capitani, sopra tutti, che ricorrono in maniera pressoché continua nelle registrazioni contabili: Barone da Civitella e Guizzardo Riminaldi.

Due figure appartenenti a quella categoria di uomini di comando o di famiglie che hanno raggiunto il loro apice all'interno della corte per la loro vicinanza a questa, piuttosto che per appartenenze a famiglie nobiliari di lungo corso. Due nomi che introducono a quelli che sono i ruoli di comando, e i maggiori comandanti, degli armati al servizio degli Estensi. Si tratta di circa 64 elementi che, sempre per il periodo 1482-1499, sono registrati come condottieri e capi di squadre. Due ruoli che dovrebbero essere distinti, essendo i primi a capo dei secondi, in teoria, ma che, di fatto, come indicato nel *Memoriale*, sono sinonimi. Del resto lo stesso condottiere era a capo di una squadra. Diversi esponenti di famiglie facenti parte della feudalità estense, in particolare quella modenese e reggiana, compaiono tra i condottieri.<sup>31</sup> Si tratta dei modenesi Boschetti, presenti con Albertino, noto per l'accusa di avere partecipato, nei primi anni del Cinquecento, alla congiura contro Alfonso d'Este;<sup>32</sup> quindi Giacomo, Taddeo e Ludovico. E dei Rangoni, con Cesare e Lanfranco, il primo conestabile in Rovigo al tempo della guerra tra Ferrara e Venezia, il secondo condottiere. Quindi i reggiani Da Correggio, con Nicolò e Guiberto o Ghiberto, e i Montecuccoli con Pietro.

Accanto a loro esponenti di nobili famiglie ferraresi, tali per lunga data o per la vicinanza alla casata d'Este, come gli Albanese, con, tra gli altri, Nicolò e Pietro Santo, rispettivamente conestabile e caporale, e con Demetrio che viene registrato solo come zanetaro a cavallo e provisionato *da la guarda* e che nel 1485, scrisse il redattore della nota contabile «se partì, a dì .XVIII. de agosto 1485, perché lui amazò uno».<sup>33</sup> E poi i Bellaia, gli Avenanti, i

<sup>30</sup> Cfr. ENRICA GUERRA: *Soggetti a "ribalda fortuna". Gli uomini dello stato estense nelle guerre dell'Italia quattrocentesca*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 153-154.

<sup>31</sup> Anche in questo gli Estensi non si differenziano da altre realtà signorili o monarchiche che vedono annoverati tra le file dei loro eserciti i propri feudatari. Cfr. MARIA NADIA COVINI: *L'esercito...*; FRANCESCO STORTI: *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno, Laveglia Editore, 2007.

<sup>32</sup> Cfr. RICCARDO BACCHELLI: *La congiura di don Giulio*, Milano, Fratelli Treves, 1931, 2 voll.; GASPARE DE CARO: "Boschetti, Albertino", in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, vol. 13, [http://www.treccani.it/enciclopedia/albertino-boschetti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/albertino-boschetti_(Dizionario-Biografico)/) (ultima consultazione 15-09-2016).

<sup>33</sup> ASMO: *Memoriale del soldo*, reg. 4, c. 120. La vicenda venne narrata dal cronista Bernardino Zambotti: Demetrio, appresa l'uccisione del fratello Pietro Santo, per mano di Bonaventura Tassone e Borso dell'Assassino, occorsa dopo un litigio fra conestabili e caporali del duca stesso, si scagliò contro un famiglia di Bartolomeo Trotti e lo uccise, «non trovando li inimici sopra li quali se volea vindicare de la morte del fratello». Demetrio, unitamente a tutti coloro che furono coinvolti in tali assassini vennero posti al bando da una grida ducale. Bernardino ZAMBOTTI, op. cit., p. 167.

Dell'Assassino e i Cantelmo, con Sigismondo, legato alla duchessa Eleonora d'Aragona, uomo d'arme e camerlengo della stessa.<sup>34</sup>

Quindi vi sono i Riminaldi, importante famiglia ferrarese, che vede in Guizzardo uno dei suoi esponenti di spicco tra gli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento, noto soprattutto per le gesta sue e dei suoi balestrieri, non sempre encomiabili. Come quella della mattina del 20 febbraio del 1487 quando, annota il cronista Girolamo Ferrarini, Guizzardo ed i suoi uomini si resero colpevoli dell'omicidio di un certo Zoanne de Dielai, il quale pare avesse avuto come sua colpa quella di essere amico di un nemico di Guizzardo:

«da casone dela sua morte fu che, essendo dicto Zoanne amico di Cestarelli, era inimico de Guizzardo, qual è inimico de Cestarelli». Inoltre, continua il cronista, «Guizzardo lo incolpava che lo avesse ferito uno suo cane. Et così deli soi balestreri asaltono dicto Zoanne [...]». E, nell'impeto della fuga, «caschò dicto Zoane in modo che, arivandoli Guizzardo et li soi balestreri lo seguitavano, lo ferino suso la testa con ronche et altre arme, per le qual ferite fu morto et è».<sup>35</sup>

Guizzardo venne incarcerato e, poco dopo, il 4 aprile fu liberato e la pena capitale gli venne mutata in pena pecuniaria di lire 600, cinquecento delle quali da corrispondere al Comune e cento al padre dell'ucciso.<sup>36</sup> E negli anni seguenti Guizzardo lo si ritroverà ancora indicato come capo dei balestrieri, almeno nelle cronache,<sup>37</sup> poiché nel *Memoriale del soldo* il suo nome non compare più a partire dal 1487, ciò che non significa che non sia presente in qualche altro libro contabile ancora da analizzare.

Le gesta, poco nobili, dei balestrieri introducono alla relazione tra uomini d'arme e popolazione, lasciando intravedere quanto l'essere direttamente legati alla corte non impedisse loro di creare disordini in città. In questo caso per una questione di vendetta, se così si può chiamare, in altri per carenza di controllo ducale e, in altri ancora, la maggior parte, per mancanza o insufficienza del soldo, problema, questo, che si coglie maggiormente per quella moltitudine, spesso anonima, di armati dislocati sul territorio. Un territorio che non sempre era disposto a fornire quanto doveva essere loro necessario, ma, ancor più, era in forte difficoltà nel corrispondere pure la tassa per il soldo.

Ai tempi della guerra tra Ferrara e Venezia, proprio dal modenese sembrano giungere le prime resistenze. È la stessa Eleonora d'Aragona, là momentaneamente rifugiata insieme ai figli, a comunicarlo al duca, sottolineando come

<sup>34</sup> Si veda ASMO: *Memoriale del soldo*, reg. 3, c. xvi; Tiziano ASCARI: "Cantelmo, Sigismondo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana 1975, vol. 18, [http://www.treccani.it/enciclopedia/sigismondo-cantelmo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sigismondo-cantelmo_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultima consultazione 24-08-2016).

<sup>35</sup> Girolamo FERRARINI: *Memoriale estense (1476-1489)*, a cura di Primo GRIGUOLO, Rovigo, Minelliana, 2006, p. 257.

<sup>36</sup> *Ibidem.*, p. 261.

<sup>37</sup> *Ibidem.*, p. 309.

«il scodere de le taxe è in stranii termini di qua, perché queste brigate non se curano de pagare et non temeno ufficiale alcuno, et anche epsi ufficiali stano in grande timidità vedendo le cosse in li termini che le sono».<sup>38</sup>

Qualche giorno più tardi sono i fattori generali che denunciano non solo le difficoltà di pagamento delle consuete tasse da parte degli abitanti — «non hanno un soldo al mondo et non hanno modo alcuno de potere pagare li loro infrascripti debiti de boccatico vechio» —, ma anche la ragione per cui sono privi di denaro: furono «robati et assassinati da li soldati».<sup>39</sup>

Testimonianze che pongono in evidenza la difficile relazione tra la guerra e la popolazione e che consentono anche una analisi del rapporto tra lo stesso signore e gli uomini del suo territorio ed i suoi ufficiali. Nelle due comunicazioni, quella della duchessa e quella dei fattori, si intravede una differenza comunicativa determinata dai ruoli, certo, ma la prima pare essere introduttiva alla seconda. Sembra spiegare le difficoltà, e la pietà, che gli ufficiali avranno nel riscuotere il boccatico: un'azione il cui buono o cattivo esito era loro responsabilità. Pertanto la loro enfasi nell'espone la situazione, quanto fatto dai soldati, più che pietà nei confronti della popolazione sembra essere anche una tutela di loro stessi nei confronti del duca. Per evitare sue ritorsioni ricorrono alla tradizione narrativa del soldato assassino, creatore di disordine. Una tradizione ben seguita da Hondedio de Vidale, cronista ferrarese.

Hondedio, descrisse la città di Ferrara, all'indomani dello scoppio della guerra con Venezia, in uno stato di totale disordine, con la sua popolazione dominata da «ribaldi e biastemaduri de Dio e de la sua glorioxa Madre e de Santi, omecidiali beveduri de sangue humano».<sup>40</sup> Una colorita descrizione degli armati che riflette lo stato d'animo del cronista e, probabilmente, anche quello della popolazione e che, soprattutto, fornisce la visione di un disordine totale nell'ordine stabilito: omicidi, bestemmiatori, ribaldi, tutti elementi marginali oggetto di ordinanze e di pene anche capitali, tutti elementi che, in un tempo normale, sarebbero stati perseguiti ma che, in quel contesto, erano tollerati, quando non aiutati dallo stesso duca a sopravvivere.

La vita era in funzione delle esigenze belliche. Lo scriveva Bernardino Zambotti che, forse, per la sua maggiore vicinanza alla corte non descrisse la situazione corrente con le stesse parole di Hondedio de Vidale. Zambotti solo riferì come «fu facta la crida che tuti li contadini, che hanno portati le soe robbe de li borghi dentro da la citade, dibia[no] andare habitare in le caxe loro con le persone proprie»,<sup>41</sup> un ordine che verrà reiterato negli anni a seguire, quando la stessa scena si avrà ancora nelle campagne percorse dai soldati francesi diretti nel Regno di

<sup>38</sup> In Luciano CHIAPPINI: *Eleonora d'Aragona, prima duchessa di Ferrara*, Rovigo, S.t.e.r., 1956, p. 53 (1482, luglio 9, Modena).

<sup>39</sup> ASMo, *Camera ducale estense. Computisteria. Mandati in volume*, reg. 23, c. 93r. (1482, luglio 15).

<sup>40</sup> Hondedio DE VIDALE: *Cronica di Ferrara dall'anno 1471 al 1496*, in Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, Collezione Antonelli, ms. 257, c. 10r.

<sup>41</sup> Bernardino ZAMBOTTI: op. cit., p. 107.

Napoli.<sup>42</sup> Un comando dettato dalla consapevolezza, da parte del duca, che vi sarebbero stati più danni là dove non si fosse trovato qualcuno a fornire ospitalità anziché il contrario.

Eppure, sapeva, la popolazione, ai tempi degli scontri con Venezia, quanto rischiava con i soldati, sia ducali sia della Serenissima, alle porte. Lo scriveva la stessa duchessa al duca quanto i suoi soldati danneggiavano il territorio limitrofo la città, a danno dello stesso ordine politico che si voleva mantenere.

«Se la Vostra Signoria non mette uno qualche ordine a questi soi soldati che alloano qui, nel Barcho, per modo che siano puniti del'amazare, robare, sachezare, et malmenare che fano de questi soi subditi, vedo uno manifestissimo periculo in questo populo [...]». E continuava descrivendo di come fossero andati «circa homini d'arme vinti, cum certo bon numero de fanti, a Baura, cum le belle charete, et hano sachezata tuta quella villa, toltoli lo vino, li lecti, drapamenti et tuto quello che havevano quelli povereti in casa», unitamente al bestiame.

I danni erano tali, commentava la duchessa, «che li inimici cum lo exercito suo non ne haveria facto il terzo», ovvero i nemici non avrebbero potuto causare un terzo dei problemi che causarono costoro. E sottolineava, così denunciando anche una lacuna di potere, come, agli uomini del duca, tutto «gli sia licito fare ciò che vogliono per non havere superiore ni veruno che li castigi [...]». Quindi, manifestando la propria impotenza, concludeva: «vedo questo populo doverse levare a tale romore che guai se gli retrovarà», e pregava il duca, qualora giungesse da quelle parti, di punire i responsabili di tali azioni,<sup>43</sup> ovvero di dare dimostrazione della sua autorità che altri a lui soggetti non poterono fare e, soprattutto, di mostrare interesse verso i suoi sudditi.<sup>44</sup>

Era in gioco il rapporto tra potere e popolazione, un potere che per le sue necessità doveva sacrificare quest'ultima: un'azione che se da un lato può indicare la forza impositiva dall'altro, molto più probabile, ne indica la debolezza. Una debolezza che si esplica nella assenza di imposizione della propria autorità sulle truppe con il profondo rischio di una qualche reazione da parte di una popolazione troppo a lungo soggetta alle violenze dei soldati. Si evince una sorta di duplice modo di intendere il governo e l'autorità da questo espresso: da un lato Eleonora d'Aragona, attenta alle esigenze della popolazione, dall'altra Ercole d'Este, talvolta assente, talaltra maggiormente interessato al mantenimento dei rapporti politici, delle alleanze e degli accordi con altre realtà territoriali che fece del suo dominio uno strumento per l'ottenimento di

<sup>42</sup> Nel novembre del 1502 una grida imponeva a tutti i cittadini e contadini «che incontinenti sotto poena de ducati cento de oro, da essere subito exacta, si dali citadini come dali contadini che contrafariano et senza exceptione et remissione alcuna et applicata ala Camera ducale, debano havere reportato in le case loro deli lecti et massartie necessarie per le gente che hanno a passare per tali lochi et anche ordinino che li stagino deli homini per custodia dele case et robe, [...] che questo serà manco danno che tenere fugite le cose et abandonate le case». ASMo, *Cancelleria ducale estense. Gride manoscritte sciolte*, b. 1, anni 1350-1560 (1502, novembre 12, Ferrara).

<sup>43</sup> In Luciano CHIAPPINI, op. cit., pp. 52-53 (1482, maggio 29, Ferrara).

<sup>44</sup> Si tratta di Sigismondo d'Este e di Nicolò da Correggio. Il primo, scriveva la duchessa, «non se po' movere de casa per il male de pede»; il secondo «non gli ha superiorità ni obedientia». *Ibidem.*, p. 53.

queste. Probabilmente si tratta di due facce di una medesima medaglia, di un gioco di ruoli fatto appositamente per garantire sia il sostegno della popolazione sia gli alleati. Una divisione dei compiti. E si tratta, forse, di una differente interpretazione del governo dettata da una differente formazione ricevuta, dall'Aragona, in un altrettanto differente ambiente, quale quel Regno di Napoli in cui la futura duchessa dovette, ben presto, apprendere la necessità dei buoni rapporti con la popolazione per contrastare il malcontento nobiliare.

Ancora, questa lunga testimonianza fornita dalla duchessa è rilevante anche per una analisi della dislocazione delle forze militari sul territorio. Erano poco lontane dalla città, in quel Barco che fu terreno di caccia estense e per questo a lungo difeso e protetto dagli stessi Estensi da incursioni esterne, ma ora aperto agli armati. Anche in questo caso la guerra fa saltare l'ordine definito. Quel territorio negato alla popolazione dietro pena anche di punizioni corporali, ora era lasciato alla mercé di forestieri.<sup>45</sup> E poi Baura, ad oriente di Ferrara, in quella campagna che doveva sostenere le esigenze di guerra e che, così continuando, avrebbe ben presto visto ridursi drasticamente ogni risorsa.

Conseguenti alle azioni di violenza, di saccheggi condotte dai soldati, arrivarono non solo le lamentele, ma le giustificazioni di chi questi uomini li avrebbe dovuti controllare. Nella "anarchia" che si creò rimase ancora chi mantenne un qualche timore verso il potere o, almeno, una parvenza di riverenza nei suoi confronti. Alla vigilia dello scoppio della guerra contro Venezia, Lanfranco Rangoni, ufficiale a Lendinara, in Romagna, rassicurava il duca, in risposta ad una serie di rimostranze che, comunque, vi erano state nei confronti degli armati là presenti, che «per li fanti che soni al governo mio non hanno fati manchamenti, dishonestà et incomodo alcuno a quisti da Lendenara».<sup>46</sup>

Tuttavia, la convivenza era difficile, non tanto per la violenza degli armati, quanto per la scarsità dei beni a disposizione che andava a danneggiare chiunque. Cesare Rangoni, conestabile in Rovigo, scriveva a Ercole d'Este, poco prima dello scoppio della guerra tra Ferrara e Venezia, in risposta ad una missiva ducale, come avesse avuto conoscenza di quanto il duca gli scrisse in merito a rimostranze per il taglio di legna fatto dai suoi fanti. In verità, sosteneva il Rangoni, la comunità stessa «ge lassò a quisti fanti, quali sono al mio governo, tagliare soi arbori e portarli via». Aggiungendo, quasi con il tono stizzito di chi rivendica la lunga lealtà mostrata e, dunque, l'autorità delle sue parole rispetto a quelle dei sudditi del duca: «Vostra signoria oramai me doverave conoscere, che non conportarie simili inconvenienti». Tuttavia, ritenne opportuno spiegare come fosse accaduto l'inconveniente, ovvero di come, non avendo mezzi per potere fare dei fuochi, avesse ordinato ai suoi uomini di uscire e di andare a prendere legna, raccomandando loro «che non fessene tropo danno, ma che se trovavani de le legne seche e tagliate che ne togliessene». E, conclude, con parole che lasciano intravedere o

<sup>45</sup> Cfr. Antonio LAZZARI: "Il "Barco" di Ludovico Carbone", *Atti e Memorie della Deputazione ferrarese di storia patria*, serie i:xxiv (1919); Enrica GUERRA: *La caccia nel territorio estense tra pratica e legislazione nel xv secolo*, in Paola BIANCHI y Pietro PASSERIN D'ENTREVES (eds.), *La caccia nello stato sabauda*, ii. *Pratiche e spazi (secc. xvi-xix)*, Torino, Silvio Zamorani Editore, 2011, pp. 137-152.

<sup>46</sup> ASM: *Archivi militari estensi*, b. 3 (1482, aprile 5, Lendinara).

una complicità con i suoi uomini, oppure una sorta di incapacità di controllarli: «non n'è tanto quanto hane referite a prefacta Vostra Signoria, che credo veramente che 'l non sia fato danno più come de quatre cara de legna».<sup>47</sup>

Gli incomodi sono dati anche dagli scontri tra gli armati che servono lo stesso signore, ma che sono soggetti a diversi comandi. Bartolomeo Cavaliere, ufficiale in Lendinara, scriveva il 19 aprile del 1482 al duca comunicandogli come «Heri occorse uno gran scandalo». Il capo di squadra del condottiero Lanfranco Rangoni, uccise un fante al servizio di un altro condottiero, o conestabile. Inoltre, continuava il Cavaliere, interrompendo la narrazione del primo evento: «Questi fanti del ducha de Milano se lamentano non li è portato li soi dinari, Lanfranco m'è pregato vogli scrivere a vostra excellentia che lui non vive de spirito sancto et che prega quella lo vogli succorrere».<sup>48</sup> E ancora il 25 maggio, sempre Cavaliere scriveva al duca comunicandogli di essere andato a Badia «per certa differentia sorta tra quilli provixionati del illustrissimo signore ducha de Milano et li nostri, la quale ho quietata»<sup>49</sup>. Il denaro è ciò che più pare mancare a tali soldati, nonostante i prestiti di banchieri agli Estensi per sopperire a tale insufficienza.<sup>50</sup>

Gli inconvenienti della guerra sulla popolazione non erano dati solo dalla eccessiva presenza di soldati sul territorio, ma anche dalla loro assenza. Così Giacomo Sacrati, rettore in Rovigo, nel luglio del 1482, si trovò costretto a comunicare alla duchessa che «non havendo questo paese altro sicorso» il nemico prenderà velocemente possesso di quelle terre a causa proprio del «mal contento di populi». In questo caso mal contenti non tanto per le angherie dei soldati, ma, continuava il Sacrati, «perché comprendeno ch'el signore faci pocha cura di questo paese». E per meglio fare comprendere la situazione descriveva come ci fossero al massimo trecento fanti in Rovigo, parte dei quali malati, parte inviati a guardia delle fortezze sul territorio e parte fuggiti, in breve: «non g'è tanti fanti che 'l se possi fare le garde la nocte ale mure, et intendendolo, li inimici, facilmente poteriano robare queste terre».<sup>51</sup> Manifesta, l'ufficiale, le medesime preoccupazioni della duchessa poco dopo lo scoppio della guerra. Non è solo mancanza di uomini, ma anche di potere: si percepiva chiaramente, nella popolazione, che nessuno operava per la sua tutela. Da qui le reazioni, più o meno forti, testimoniate dai carteggi degli ufficiali che, talvolta, sembravano presentarle con toni volti a sminuirne l'importanza, probabilmente, come si è scritto precedentemente, anche per salvaguardare loro stessi, elemento di raccordo tra il potere centrale e la popolazione, rappresentanti del signore sul territorio e, in quanto tali, diretti responsabili di eventuali disordini. Ciò che non si voleva era l'accusa di non aver saputo difendere il duca, il suo dominio, di essere sospettati di connivenza. Tantomeno si voleva correre il rischio di essere presi dagli stessi sudditi.

<sup>47</sup> ASMo: *Archivi militari estensi*, b. 3 (1482, marzo 11, Rovigo).

<sup>48</sup> ASMo: *Archivi militari estensi*, b. 3 (1482, aprile 19, Lendinara).

<sup>49</sup> ASMo: *Archivi militari estensi*, b. 3 (1482, maggio 25, Lendinara).

<sup>50</sup> ASMo: *Memoriali del soldo*, reg. 3, s.c., reg. 8, c. 51 e c. lxi (Nicolò da la Farina); reg. 12, c. lxxviii (Rigo da Sanvitale).

<sup>51</sup> ASMo: *Rettori dello stato: Polesine di Rovigo*, b. 1, carte sciolte (1482, luglio 7, Rovigo).

A Bagnacavallo, nella Romagna estense, durante il passaggio delle truppe francesi, Giovanni Maria de' Guidoboni, là capitano, scriveva al duca esordendo con parole volte a rassicurarlo, ma preambolo di eventi che avrebbero potuto essere tutt'altro che rassicuranti: «Tuto Bagnacavallo [h]a contento di Vostra Excellentia, se monstra sumamente affectionato a quella cum optima dispositione». Tuttavia vi fu una ribellione portata avanti dai figli di un certo Ludovico, che non solo si rifiutarono di porre a disposizione, come era stato imposto, i loro carri vuoti per la raccolta di legname utile a riparare i rastrelli delle porte, ma forzarono le stesse porte e fuggirono. Catturati poco dopo, scriveva l'ufficiale:

«sum stato in opinione de condempnarli una mane, essendo figlioli de famiglia, ma per non metterli in desperatione a questi tempi, che 'l tuto è sotosopra, li condempnarò cinquanta ducati per uno, doppo che tale pena non è compresa in statuti, acìo che li altri per terrore si guardino da simili excessi. Reducendosi poi a vostra excellentia per gratia si li potrà gratificare cum admonirli per lo advenire che altro non studio». <sup>52</sup>

Un tentativo di mostrare sì l'autorità del potere e la sua presenza, ma pure la sua benevolenza ai fini di non indurre la popolazione a una più grave ribellione. Non fu la prima volta. Diversi sono i tentativi compiuti in questo senso dagli ufficiali, al fine, probabilmente, di fare sentire un potere che tendeva a latitare. Lo fece pure Giacomo Sacrati da Rovigo dove era stato là mandato dal duca all'indomani dello scoppio della guerra contro Venezia. Al fine di rassicurare la comunità convocò il suo consiglio a cui comunicò quanto la signoria ducale fosse

«disposta non mancho disporre tuto il suo stato per difesa de le loro facultà et di questo luoco quanto la seria per Ferrara propria; de che loro sono rimasti molto consolati [...] dicendo loro essere terminati a volere exponere le loro facultade, persone et figlioli per difesa et mantegnimento di ogni vostro bene, honore et di la terra et molte altre bone et gagliarde parole». <sup>53</sup>

Parole, però, che collisero con la realtà ancor prima dello scoppio della guerra. Non vi erano truppe a sufficienza, sembra non ve ne fossero o fossero troppo poche pure quelle di stanza. Un altro elemento da considerare, infatti, in termini di relazione popolazione-soldati sono le stanze di questi ultimi, ovvero i loro alloggiamenti di diversa durata sul territorio.

È, questo, un aspetto che sembra essere poco testimoniato dalle fonti estensi. Sappiamo della presenza di squadre di armati e di tasse per il soldo, ma ancora non è chiaro dove le genti d'arme di quei 64 capitani o condottieri, a cui si è accennato precedentemente, fossero alloggiate e con quali modalità. Scarse sono le notizie a proposito. La maggior parte dei condottieri al soldo della Camera ducale sono signori del modenese e del reggiano, pertanto si può supporre che là molti uomini d'arme, almeno quelli al loro seguito, alloggiassero. Testimonianze si hanno

<sup>52</sup> ASMo: *Archivi militari estensi*, b. 5, carte sciolte (1500, novembre 12, Bagnacavallo).

<sup>53</sup> ASMo: *Rettori dello Stato: Polesine di Rovigo*, b. 1 (1482, maggio 29, Rovigo).

anche in merito ad alcune squadre stanziato nella Romagna e oltre Po, a Crespino, così come in Bondeno, a Finale Emilia e alla Stellata, nel 1485,<sup>54</sup> all'indomani della pace stipulata con Venezia.

Se dai libri contabili si può ricavare il numero degli uomini formanti le squadre (tra i 15-20 elementi), i loro eventuali costi, ovvero dati eminentemente quantitativi (se si eccettuano le informazioni dei nomi degli stessi armati) sono gli ufficiali dislocati sul territorio la fonte preziosa per una descrizione di quanto accadeva durante le stanze. Roberto Strozzi, commissario in Romagna, comunicava, nel giugno del 1454, come

«de stantie per quelle gente d'arme seranno ad puncto presto, ma con difficultade staranno in questa parte, perché c'è poca victualia sì per li homini come per li cavalli, frumento non c'è, le paglie sono consumate, et herbe non si trovano et non voglio dire ce ne siano de le salvatiche, ma non ce ne sono de le dimestiche, et questo ha facto la grande inundatione di questi fiumi. Tuttavia, si forciarà il possebele per farli stare contenti».<sup>55</sup>

Erano stanze preparate per ospitare Manfredino e Giberto da Correggio con i loro uomini d'arme che, scrive l'ufficiale, «si sono portate honestamente».<sup>56</sup>

E con la sosta vi è anche il problema del transito quello che, tra la fine del medioevo e la prima età moderna, causa i maggiori problemi alla popolazione del territorio estense. Se nei primi anni del Quattrocento questo veniva richiesto e concesso dietro scaglionamento del passaggio degli armati,<sup>57</sup> negli anni Novanta del medesimo secolo, la richiesta e la concessione del transito ai soldati francesi non mancarono. Ciò che venne a mancare fu il loro sopraggiungere scaglionato, o, meglio, ordinato, mentre notevole era lo spirito di conquista, anziché di semplice passaggio, che li animava e li portava verso il Regno di Napoli.

Sono i francesi il maggiore problema. Le cronache registrano il passaggio di truppe di forze italiane senza particolare enfasi o ansia. Nell'aprile del 1495 riferisce l'anonimo autore del *Diario ferrarese* come

«havendo dato el duca Hercole el passo a la Signoria de Venezia, perché passasseno suso quello de sua signoria docento octanta balestrieri a cavallo et stradioti, passorno per de là da Po, mentre che se correva il palio, et andorno alogiare in quello giorno in la villa de Sancto Martino da la Torre de la Fossa et li drieto». E, ancora, il 15 maggio del medesimo anno «passorno per

<sup>54</sup> All'indomani della conclusione della guerra contro Venezia evidentemente il duca ancora manteneva sotto controllo i maggiori centri strategici. ASMo: *Memoriali del soldo*, reg. 5, cc. 26-72.

<sup>55</sup> ASMo: *Rettori dello Stato: Romagna*, b. 1 (1454, giugno 8, Lugo).

<sup>56</sup> ASMo: *Rettori dello Stato: Romagna*, b. 1 (1454, settembre 20, Lugo).

<sup>57</sup> Nel 1401 Nicolò iii d'Este concesse il transito alle genti d'armi di Firenze per andare a incontrare l'imperatore in un numero di cento lance al giorno «et non plures per minori danno dictorum nostrorum». ASMo, *Cancellaria ducale estense. Leggi e decreti*, b. 3/B, pp. 37-38 (numerazione moderna). L'anno seguente il passaggio fu concesso a Malatesta Malatesta e alle sue truppe di potere transitare per due anni ad un numero di cinquanta unità sia a cavallo sia a piedi. ASMo, *Cancellaria ducale estense. Leggi e decreti*, b. 3/B, p. 44.

Ferraresse, che venivano per dal Polesene di Roigo, alcune gente de arme de la Signoria, per Sancto Luca, che andavano verso Ravenna, et altre gente de arme per da Marina via per suso quello del duca Hercole tutavia li passavano». <sup>58</sup>

E quattro anni dopo la differenza nel passaggio sembra essere evidente. Francesco Maria Grotto, podestà di Codigoro, riferiva al duca Ercole di avere approntato le navi richieste per permettere il transito delle forze della Serenissima e rendeva noto come «de nave che 8 giorni fa mandai a Volana anchora sono lì, perché quille gente d'arme et fantarie passino lento gradu et a pocho a pocho et quando 30, quando 50 cavalli et similiter fantarie». <sup>59</sup> Mentre nel novembre del medesimo anno l'anonimo cronista ferrarese riferiva dell'arrivo delle truppe francesi in Ferrara, sabato 16 novembre, dirette ai campi di Imola e Forlì, e di come «ne arivòno in grandissima quantità» e di come, il giorno seguente

«ne arivòno anche più, li quali andòno zozo per Po, fina al Fossato del Zaniolo; et dopoi per forza intròno in Regenta contra volontà de' Regentini, et lì de l'una parte et de l'altra se ne amazò da cinquanta in suso, et dicti Franzoxi preseno Regenta et misero fuora le bandiere del Papa et del Re di Franza, et pian'tòno le bombarde a la via de Ferrara». <sup>60</sup>

L'azione non va, tuttavia, a danneggiare i rapporti tra l'Estense e il sovrano francese. Del resto il primo era ben consapevole di non potere disporre non solo di truppe o di mezzi economici, ma ancor più di alleanze forti per poterlo contrastare.

Nell'ottobre del 1502 scriveva il duca al visconti di Argenta di come si attendessero

«200 lance francese che habino a passare per questi nostri lochi, per andare in Romagna, unde volemo che subito debiati fare provisione de alloggiamenti, per alloggiarle, et victualie, et potissimum de pane, per il suo vivere. Non vi potemo significare il giorno preciso, ma stimiamo che sino a 4 on 6 giorni le se trovarano qua oltra, et il stare provisti non può se non giovare et essere a proposito. Et perché, tutavia, in nave passano de li provisionati che vano pur in Romagna, havereti etiamdio a far fare provisione per lo alloggiare suo et de victualie et stare

<sup>58</sup> "Diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti": a cura di Giuseppe PARDI, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, t. xxiv, pt. vii, Bologna, Zanichelli, 1933. p. 149 e pp. 150-151.

<sup>59</sup> ASMo: *Rettori dello Stato. Ferrara e ferrarese*, b. 32 (1499, agosto 20, Codigoro). Generalmente si tratta di navi fornite dietro rimborso al loro conduttore, come accadde nel marzo del 1482 quando cinque nocchieri ricevettero 13 soldi ciascuno «per havere porta' da Figarolo a Ferrara fanti 200 de quilli de modenexe, che erano a la Badia, per mandarli ad Arzenta sotto Girardo da Corezo, loro caporale», ASMo: *Mandati in volume*, reg. 23, c. 39v. (1482, marzo 5, Ferrara). E meno di dieci giorni venne dato mandato a Nicolò Brugia e Iacopo Machiavelli, fattori generali, di pagare cinquanta soldi a Giovanni Antonio da Milano, nauta, «que portavit in eius navi provisionatos centum illustri domini ducis Mediolani», ASMo: *Mandati in volume*, reg. 23, c. 44r. Un certo Domenico Ziraldo riceve 75 ducati d'oro per avere fornito la sua nave al fine di essere incastellata, 115, invece, vengono corrisposti, sempre per lo stesso servizio a un certo Bartolomeo Fusaro, nauta anch'egli, mentre altri vengono risarciti, come un certo Bartolomeo della villa di Corbola per avere perso la propria nave messa al servizio delle esigenze di guerra. ASMo: *Mandati in volume*, reg. 23, c. 95r, 86r.,

<sup>60</sup> "Diario ferrarese", op. cit., p. 235.

preparato de le cose necessarie che vengono alo improvviso, et non vi potemo dare adviso del tempo che hanno a giungere lie, siché vogliare stare ben proveduto et fare dimostratione de le virtude et vaglia vostra et non manchare in parte alcuna per quanto ve scrivemo di sopra, che cussì ve ne caricamo». <sup>61</sup>

E la rassegna potrebbe continuare, perché dagli anni Ottanta del Quattrocento ai primi anni del Cinquecento il contenuto della corrispondenza tra ufficiali e signori è, per la maggior parte, composto da quelle parole e da quei pensieri fino ad ora riportati. Parole riflettenti disagio e paura, come quelle che si riscontrano per altre realtà italiane e che rischiano da un lato di fornire una visione distorta della guerra nel Medioevo-Rinascimento al lettore e, dall'altro, di divenire pura aneddotta e perdere il loro valore storico-scientifico, distogliendo l'attenzione da altre problematiche con questa interconnesse. Sono accennate in questo stesso testo, al principio, in quell'elenco di nomi e di ruoli e in quei registri contabili che possono fornire importanti informazioni prosopografiche o economiche, <sup>62</sup> nonché politico-sociali.

L'identificazione, che si sta cercando di condurre, la più stretta e precisa possibile pur nelle difficoltà accennate, degli uomini d'arme, così come dei fanti e di tutti coloro che rientrano nell'ambito contabile della Camera ducale, andrebbe a costituire un ulteriore tassello nella conoscenza non solo dei legami tra gli Este e gli uomini al loro stipendio, ma, anche della capacità di attrazione delle corti estensi (quelle dei principi regnanti e non regnanti, per usare una definizione archivistica) e di chi, e in quale modo, poteva essere attratto a corte. Ancor più fornirebbe ulteriori informazioni sulle relazioni tra le corti estensi e le corti italiane ed europee. <sup>63</sup> La macchina militare, non era composta soltanto di armi, armati e sofferenze, ma portava, dietro a sé, alleanze e legami anche di piccolo conto che, tuttavia, risultano preziosi per un maggiore approfondimento sulla posizione occupata dal dominio estense non solo nella politica, ma anche nella realtà sociale europea del tempo.

---

<sup>61</sup> ASM: *Rettori dello Stato. Ferrara e ferrarese*, b. 16 (1502, ottobre 24, Ferrara).

<sup>62</sup> E un lavoro quantitativo e qualitativo sull'economia di guerra o, meglio, sull'organizzazione militare nei domini estensi che ponga in evidenza non solo le entrate e le uscite monetarie per fanti e uomini d'arme, ma anche per costruzione e manutenzione di terre e fortificazioni e che verifichi, pur nelle difficoltà delle lacune archivistiche e contabili, la corrispondenza tra le tasse entrate e le spese da queste coperte, non sarebbe inutile.

<sup>63</sup> Cfr. Clizia MAGONI: *I gigli d'oro e l'aquila bianca. Gli Estensi e la corte francese tra '400 e '500: un secolo di rapporti*, Ferrara, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, 2001.